# OPINIONE

RIGUARDO: La tesi per il conferimento del titolo accademico e scientifico di "Dottore" nell'ambito professionale 3.1. Sociologia, Antropologia e Studi Culturali; corso di dottorato in "Teoria e storia della cultura"

sul tema

**Strade ed edifici nei Balcani**

**secondo l'odeporica italiana (XVI-XVII secolo)**

di Nadezhda Zaharieva Yanakieva, dottoranda a tempo pieno presso l'Istituto di Studi Balcanici & Centro di Tracologia - Accademia Bulgara delle Scienze (BAS)

OPINIONE ELABORATA DALLA: prof. Penka Danova, PhD, Istituto di Studi Storici - Accademia Bulgara delle Scienze (BAS)

La tesi di Nadezhda Yanakieva ha una struttura classica: un'introduzione, tre capitoli e una conclusione. Include inoltre tre appendici contenenti quanto segue: traduzione originale del resoconto di viaggio di Tommaso Alberti; informazioni biografiche sui viaggiatori italiani e sui loro itinerari balcanici; illustrazioni. È incluso anche l'elenco obbligatorio delle referenze: fonti e testi tradotti, studi, pubblicazioni elettroniche, opere di consultazione, nonché un elenco delle abbreviazioni (totale: 239 pp.).

L'introduzione (pp. 4-20) delinea gli obiettivi dello studio, i compiti da affrontare nel corso dell'esposizione, il numero e la natura delle fonti utilizzate, nonché i metodi di ricerca. In apertura viene fornita una panoramica della letteratura in lingua bulgara sull'odeporica dell'Europa occidentale. Per quanto riguarda lo scopo della dissertazione, l'autore osserva che è quello di "esaminare e confrontare resoconti selezionati relativi a strade, edifici e infrastrutture, tratti da diari di viaggio italiani del XVI e XVII secolo riguardanti gli itinerari terrestri nei Balcani, con particolare attenzione al territorio bulgaro" (p. 12). Raggiungere tale obiettivo non è una semplice perlustrazione di testi accessibili e familiari a chi studia le fonti. Inoltre, l'odeporica italiana del periodo in esame (salvo poche eccezioni) è sconosciuta allo studioso bulgaro. E non soltanto a quello bulgaro. Non esiste una sola edizione

moderna e/o critica delle fonti utilizzate da Yanakieva.[1] Tra gli undici resoconti di viaggio oggetto del suo studio, la dottoranda potrebbe avvalersi di due traduzioni complete in bulgaro (Ramberti 1534, Chiaromanni 1659) e di tre traduzioni parziali Per il resto, tutto dipendeva dalla sua lettura, dalla sua selezione e dalla sua traduzione: un compito che richiedeva un notevole impegno da parte sua. A questo proposito, vorrei sottolineare che la tesi non contiene plagio per eccellenza e che uno dei suoi principali risultati scientifici e applicativi è la traduzione – qui inclusa a pp. 183-191 – di alcuni brani tratti dal resoconto di viaggio di Tommaso Alberti, il quale attraversò le terre bulgare percorrendo la "Via della mano destra" nel 1612. All'assenza di edizioni critiche e traduzioni moderne si è aggiunta un'altra difficoltà per Yanakieva: l'italiano moderno differisce notevolmente da quello utilizzato nei secoli XVI e XVII. Darò un solo esempio legato alla traduzione dall'italiano in bulgaro del lessico urbano di quell'epoca. Nella mentalità occidentale l'idea di città (città, it. < civitas, -tatis, lat.) è legata alla presenza di mura di cinta o almeno di risti di simili costruzioni per cui negli scritti di viaggio italiani come "città" vengono indicate Sofia, Filippopoli (Plovdiv|, Adrianopoli (Edirne) e altre, mentre l'assoluta assenza di mura (com'è il caso di Tatarbazar o Tatarpazargik (Pazardzhik) "trasforma" la città in grande villaggio o in luogo. In casi simili entrambi i termini vengono interpretati come "grad" in bulgaro.

Il primo capitolo, "L'Impero ottomano e gli antichi Stati italiani nei secoli XVI e XVII" (pp. 21-58), è dedicato principalmente alla storia militare e politica dell'Impero ottomano nel corso di questi due secoli – trattandone l'espansione territoriale, le guerre e i trattati di pace con i vicini europei, nonché il ruolo e l'operato di sultani e gran visir – e attinge soprattutto alle opere di Mantran, Procacci, Matanov e Mihneva. Queste importanti opere d'insieme consentono di ricostruire, fino a un certo punto, le relazioni politiche, militari e diplomatiche dell'Impero con la Repubblica di Genova, il Papato, il Granducato di Toscana, il Regno di Napoli, ma soprattutto con la Repubblica di Venezia, attori chiave nel panorama politico frammentato della penisola italiana. Vorrei ribadire "fino a un certo punto", dato che le relazioni bilaterali dell'Impero ottomano con gli antichi Stati italiani sono trattate principalmente in "Ot Galipoli do Lepanto"/ *Da Gallipoli a Lepanto* di Matanov –

[1] Persino la "felice eccezione" dell'itinerario di Marc'Antonio Pigafetta nell'edizione recente curata da Daria Perocco presenta diverse lacune, come l'omissione delle note a margine nella versione a stampa londinese del 1585 (a differenza di quella successiva, ottocentesca di Petar Matković in cui esse sono incluse), nonché include alcune note imprecise relative all'identificazione toponomastica (come quella sul "Marizza: il fiume Marica, ai nostri giorni è chiamato Meriç (in italiano Marizza)" – Marica è in croato, Meriç in turco, mentre il nome in bulgaro suona esttamente come è stato scritto dal Pigafetta e com'è la forma italiana moderna). Cfr. Pigafetta, M.A. *Itinerario da Vienna a Costantinopoli* (a cura di D. Perocco). Bologna: Il Poligrafo, 2008, pp. 112, 225.

Mihneva, mentre basarsi sulla "Storia degli italiani" di Giuliano Procacci in versione bulgara per lo stato di tali relazioni nel corso del Seicento sarebbe poco serio. Per inciso, in quel periodo la Repubblica di San Marco fu l'unico Stato a mantenere relazioni diplomatiche con l'Impero ottomano (salvo che in tempo di guerra); ciò non significa, tuttavia, che gli altri Stati della penisola italiana non nutrissero interesse per il loro potente vicino levantino. Le lettere di Giovanni Chiaromanni – inviate a Vienna tramite la corrispondenza diplomatica, ma giunte anche nel Granducato di Toscana, nello Stato Pontificio e a Venezia – sono emblematiche a questo proposito. Nel corso del XVI e del XVII secolo, diversi italiani entrarono al servizio degli Asburgo (Pigafetta, Benaglia, Marsili e altri), il chè offrì loro l'opportunità di osservare da vicino lo scontro politico e diplomatico terrestre tra i due potenti imperi.

I capitoli Secondo (pp. 59-159) e Terzo (pp. 160-178) sostengono il peso principale della ricerca, della traduzione e dell'analisi dell'odeporica italiana in esame. Il primo dei due, intitolato "La via diagonale (intermedia)", ripercorre gli itinerari seguiti dagli italiani al servizio degli Asburgo lungo la *Via Diagonalis* che legava Belgrado a Costantinopoli, ben nota agli studiosi bulgari. Altri italiani, prima di attraversare la penisola balcanica via terra, viaggiarono via mare da Venezia fino a un porto dell'Adriatico, come Ragusa (Dubrovnik), Dulcigno, Alessio o la foce del Drin Bianco. La "via dei ragusei" seguita da Ramberti si ricongiungeva alla Via Diagonalis a Niš e da lì proseguiva, passando per Sofia, Plovdiv ed Edirne, fino alla capitale dell'Impero ottomano. Per coloro che sbarcarono in un porto meridionale rispetto Dubrovnik (come spesso accadde verso la fine del Cinquecento e per tutto il Seicento), l'itinerario attraversava l'Albania e la Macedonia, passando per Bagno Beobusco (Kyustendil) e "il paso della donzella" (Momin Prohod) prima di congiungersi infine alla Via Diagonalis. Le ambascerie veneziane percorrevano queste rotte in direzione da ovest (nord-ovest) a sud-est. La tesi si concentra sulle infrastrutture viarie, sulle strutture architettoniche urbane (sia religiose che vernacolari) e sui luoghi di pernottamento, nonché sulle principali città, focalizzando in maniera particolare quelle che si trovano sul territorio della Bulgaria contemporanea. Nadezhda Yanakieva si è soffermata in particolare su Sofia, Plovdiv, Svilengrad ed Edirne, fornendo testi tradotti in bulgaro e dettagli sull'ubicazione di locande e mercati, mura di cinta, ponti e relativi complessi, moschee, chiese, caserme dei giannizzeri e caravanserragli. In questo capitolo, l'autrice non si è soffermata sul viaggio rimanente verso Costantinopoli. Ciò viene seguito nel terzo capitolo per ragioni comprensibili: evitare ripetizioni.

Nell'ultimo capitolo, intitolato "La via della mano destra", la narrazione segue l'ordine inverso: da Costantinopoli a Măcin e Leopoli (Lviv). Essa si basa sulle testimonianze di viaggiatori italiani trattati in precedenza, relative alle città e agli insediamenti lungo la rotta Costantinopoli-Adrianopoli. Questo tratto di strada coincide parzialmente con la vera Via della mano destra, parallela alla costa occidentale del mar Nero. Per quanto riguarda l'itinerario il resto della via di destra, cioè dal villaggio di Derbente (Golyam Dervent) fino alla città di Măcin e, oltre il Danubio, fino a Leopoli, Yanakieva si è concentrata esclusivamente sul resoconto di viaggio di Tommaso Alberti del 1612, la cui traduzione, come già accennato, è inclusa nell'Appendice I. Questo testo è l'unico nel suo genere per gli italiani di quel periodo. Nonostante la relativa scarsità di informazioni, questo resoconto di viaggio, redatto da un mercante, costituisce una preziosa fonte di dati di carattere economico (l'elenco di merci che venivano vendute nei mercati dell'Est europeo), nonché di dettagli per quanto riguarda i pericoli delle strade e le difficoltà che i mercanti dovevano affrontare nel percorrere le rotte terrestri.

Le conclusioni (pp. 179-182) riflettono in modo accurato ed esauriente i contributi della tesi. Tali contributi sono inclusi anche nell'abstract (16 pp.), il cui contenuto corrisponde a quello della tesi.

Anche le tre appendici contribuiscono all'impressione complessivamente positiva della tesi in esame. Oltre alla traduzione del resoconto di viaggio di Alberti, che rivela sia la capacità della dottoranda di rendere fedelmente il contenuto di questo testo complesso, sia le difficoltà incontrate nel tradurre specifici riferimenti culturali e nell'identificare i toponimi, vengono qui forniti brevi profili biografici dei viaggiatori (Appendice II, pp. 192-209). I loro nomi, gli anni di viaggio, le principali città visitate sono presentati sotto forma di tabella nell'Appendice III. Nella tabella, occorre correggere l'anno del viaggio intrapreso dall'Anonimo gentiluomo del seguito di Jacopo Soranzo (1575) ed eliminare i nomi di Paolo e Girolamo Ramusio. Le carte degli itinerari relativi alla Via Diagonalis e alla Via della mano destra – incluse nella medesima appendice, insieme alle mappe e le vedute di Venezia, dell'Adriatico, della costa occidentale della penisola balcanica e delle isole ionie e dell'Arcipelago, dell'Albania e ad altre carte dell'epoca in questione, nonché i frontespizi delle prime edizioni dei resoconti di viaggio, illustrano le traduzioni e l'analisi dei testi utilizzati.

Nell'abstract l'autrice presenta quattro dei suoi articoli strettamente correlati all'argomento della tesi.

Quanto esposto finora fornisce piena giustificazione per votare a favore del conferimento del titolo accademico e scientifico di “Dottore” a Nadezhda Zaharieva Yanakieva nell'ambito professionale 3.1. Sociologia, Antropologia e Studi Culturali, corso di dottorato in “Teoria e storia della cultura”.

Sofia, il 27 luglio ‘26 Firma: . . . . . .